

darsi dalla tendenza a sottovalutare sia i margini di libertà già esistenti in materia di scelta scolastica, sia le costrizioni sociali che vincolano questa libertà. È fuorviante ridurre il problema della libertà educativa alla contrapposizione fra scuola pubblica e privata. In generale, l'ampliamento dei tipi di offerta scolastica può favorire l'innovazione didattica e, entro certi limiti, il «recupero» di giovani altrimenti destinati ad abbandonare gli studi, ma non esercita automaticamente un effetto positivo né sui livelli di apprendimento, né sulla riduzione dei costi dell'istruzione. I successi riscossi dai programmi di promozione della *school choice* sono dovuti in larga misura all'impegno sociale profuso dagli istituti ad orientamento religioso e alla differenziazione dell'istruzione *pubblica*. Di converso, l'introduzione di elementi di mercato per mezzo dei «buoni»-scuola, volti ad accrescere la competizione fra istituti, non sembra procurare alcun beneficio. Come sottolineano i curatori di questo volume ben progettato e problematizzante, si può perseguire la libertà educativa in molti modi diversi, ma i principi chiamati in causa quando se ne dibatte non coincidono quasi mai con quelli che, in fase di attuazione, entrano davvero in gioco.

[Giancarlo Gasperoni]

ALEX THOMSON, *An introduction to African politics*, London, Routledge, 2000, pp. 277, £ 15.99, Isbn 0-415-18198-4 (pbk).

Presentata in modo limpido, ben organizzata e completa, l'introduzione alla politica africana offerta da questo libro potrebbe quasi andare al di là dell'impiego didattico cui l'A. mira. Tale utilizzo resta tuttavia appropriato per la mancanza di alcunché di nuovo sotto il profilo teorico e, se si esclude il naturale aggiornamento agli sviluppi più recenti, anche dal punto di vista empirico.

L'elemento chiave di questo testo è la ben pensata ed efficace struttura attorno a cui esso è costruito. L'A. adotta un semplice approccio tematico, con una decina di concetti a dare il titolo ad altrettanti capitoli («ideologia», «etnicità», «sovranità», «coercizione», «democrazia», ecc.). Se in qualche caso l'uso di questi concetti non sembra coincidere o coprire interamente quanto studiato, questa elementare idea organizzativa risulta essere un modo piuttosto efficace di ricondurre l'analisi della politica africana a concetti portanti della teoria politica. Coerentemente, inoltre, l'A. fa seguire ad ogni capitolo un glossario, un breve numero di domande su questioni sollevate nelle pagine precedenti, e alcune indicazioni bibliografiche per un primo approfondimento.

Ma l'idea migliore e distintiva – che riguarda ancora la struttura del testo – è quella di allegare ad ogni capitolo tematico un preciso caso studio. Così, ad esempio, il capitolo sulla «storia» viene seguito

da un resoconto dell'eredità coloniale del Kenya, quello sul concetto di «autorità» da un breve *excursus* lungo gli sviluppi dello Zaire di Mobutu. In questo modo, oltre ai riferimenti incrociati presenti lungo tutto il testo, la vicenda di una decina di paesi africani viene approfondita dedicando cinque o sei pagine ciascuno, seguendo il filo tematico del capitolo di cui i casi studio fanno parte, ma fornendo anche una certa idea del loro sviluppo generale nel periodo successivo all'indipendenza.

Infine, numerose semplici ma utili tabelle – ben fatte, aggiornate e spesso originali – compendiano i temi più diversi, aiutando l'A. a sintetizzare i ritmi delle transizioni di regime (colpi di Stato, nuove elezioni, ecc.) o l'andamento dei maggiori indicatori economici (differenziazione della produzione primaria, scambi internazionali, ecc.) per oltre cinquanta stati.

Equilibrato nel cercare di illustrare e spiegare il fallimento politico ed economico di gran parte degli stati africani nel periodo successivo all'indipendenza, l'A. combina bene l'attenzione ai processi politici interni con quella rivolta alle relazioni di *political economy* internazionale.

Malconcepita invece – e, in fondo, poco necessaria – appare l'idea di tagliare trasversalmente i diversi capitoli del libro con la questione dei rapporti tra Stato e società civile. Questo, che l'A. vorrebbe l'ap-proccio «teorico» caratterizzante del testo, sembra in realtà uno sterile tributo alla moda degli studi della (ovviamente importante) società civile, reso ancor meno utile da una concettualizzazione vaga di quest'ultima. Anziché focalizzare l'attenzione sull'associazionismo, il rapporto tra società civile e Stato è di fatto ridotto, in diversi capitoli, ad un più generico e superficiale tentativo di capire quanto e come le popolazioni africane abbiano interagito con le elite politiche, attraverso sì l'associazionismo, ma anche per mezzo di elezioni o di comportamenti a base fondamentalmente individuale.

Ben organizzato, sistematicamente comprensivo delle maggiori questioni ed eventi politici, e scritto in modo estremamente chiaro, il libro raggiunge pienamente l'obiettivo di ben introdurre il lettore alle problematiche centrali della politica in Africa.

[Giovanni Carbone]

MARK E. WARREN (a cura di), *Democracy and Trust*, Cambridge University Press, Cambridge, 1999, pp. XI-370, Isbn 0 521 64687 1.

Il tema delle relazioni tra fiducia e politica non è nuovo (Almond e Verba, se non addirittura Locke, hanno qualcosa da dirci in proposito), ma solo di recente ha assunto una posizione di rilievo nell'ambito degli studi politologici. All'argomento sono stati dedicati diversi vo-